ANNO V 1852 - N° 7

L'OPINIONE

Mercoledì 7 gennaio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 6 GENNAIO

LA COSTITUZIONE DI L. BONAPARTE

Pochi giorni prima del colpo di stato i fratelli Garnier librai di Parigi pubblicarono un opuscolo di 47 facciate, edito con eleganza, e che si vendeva al tenue prezzo di 25 centesimi. Quest' opuscolo intitolavasi: *La revisione della Costituzione*, e non aveva nome d' autore; però dal linguaggio, dalle considerazioni e da' progetti in essa esposti molti crederono avervene scoperto lo scrittore, e venne attribuito a Luigi Napoleone presidente della repubblica. Così esso si può considerare come il precursore dell' atto del 2 dicembre, o una rivelazione improvvisa de' divisamenti del nuovo governo, e mentre si attende con trepidazione lo Statuto che Luigi Bonaparte darà alla Francia, non sarà disutile di esaminare questo libretto, onde da esso dedurre i principii su cui appoggierà la novella Costituzione.

Non occorre notare che favellando di revisione della Costituzione, l'autore non aveva altro intendimento che di adattarsi alle circostanze e di non ispaventare gli animi con progetti arrischiati, che si compiono meglio di quello si dicano, poichè ivi più che la revisione, si sostiene l'abrogazione della Costituzione e la distruzione del sistema parlamentare che da 35 anni regge la Francia.

Quando si vuole screditare un' istituzione, si comincia collo scoprirne il lato debole, esagerarne gl' inconvenienti, esporne i pericoli; ma non si riuscirà mai nell' intento, e le parole non varranno a sradicare dall' animo del popolo la fede in quella, se ad essa non si accoppia il discredito di quelli che sono chiamati a metterla in atto e difenderla. Tanto è ciò vero, che non v'ha esempio di istituzione che sia perita, e che a questo risultato non abbiano concorso le peritanze o le esagerazioni o le cieche passioni di coloro che dovevano farla eseguire.

Non si può niegare essere il regime parlamentare scaduto nell' opinione di molti in Francia; non già perchè lo riconoscano inadatto alle tendenze del paese o contrario ad un sistema nazionale di governo, ma perchè ha fatta infelice prova di sè ed espose la Francia a gravi pericoli. Costoro attribuiscono all'istituzione, il difetto degli uomini e fanno quella, solidaria degli errori e dei vizi di questi; vizi ed errori che forse non avrebbero recati sì tristi effetti ed indebolita nei paurosi la fede nella libertà, se la podestà regia non fosse stata dal canto suo usurpatrice e corruttrice.

Delle rivoluzioni della Francia non si può quindi accagionare ragionevolmente il sistema parlamentare, o meglio soltanto le Camere, poichè in tutte si vide il principe invadere il campo delle libertà nazionali ed usurpare i diritti della Costituzione; Carlo X colle ordinanze di luglio, Luigi Filippo colla legge sui banchetti e colla corruzione. Se i principi avessero meglio rispettate le leggi, è assai probabile che il ciclo delle rivoluzioni sarebbe stato chiuso ed il regime parlamentare avrebbe potuto addurre alla Francia gli stessi effetti che alla Inghilterra, al Belgio, all'Olanda, al Piemonte ed all'America. Poichè qualunque siano le diversità di genio e di tradizione fra quei popoli e la Francia, non si ha alcun motivo per affermare essere il sistema parlamentare incompatibile all' indole del popolo francese, e se i traviamenti de' principi e de' rappresentanti lo hanno guasto, questa circostanza appunto dimostra che il difetto era nelle passioni e nella imprevidenza degli uomini, e che con principi più fedeli alla loro promessa e con rappresentanti che meglio esprimano l' opinione del paese, e ne conoscano gl' interessi, i parlamenti potrebbero elevare la Francia ad un grado di prosperità, a cui i francesi da tanto tempo aspirano senza mai poterlo raggiugnere.

Quello poi che nocque specialmente al sistema parlamentare della repubblica ed agevolò a Luigi Napoleone l'esecuzione del suo disegno, furono l'assemblea nazionale e la costituzione del 1848. Questa col fare derivare le due podestà supreme da una stessa origine, le espose ad inevitabili conflitti; collo stabilire una sola assemblea, non tenne conto del genio instabile e dell' indole precipitosa de' francesi e tolse ogni mezzo di equilibrio fra i due poteri. Quella aggravò gl' inconvenienti della costituzione, dividendosi non più in partiti politici e neppure in fazioni rivoluzionarie, ma in miserabili camariglie separate dalla nazione che come non aveva fede in loro, così non prestava ad esse alcun appoggio e spinte soltanto dal vano desiderio di soddisfare a' loro interessi personali e di appagare i loro odii posposero sempre alle loro passioni il bene dello Stato.

Il discredito in cui cadde l'assemblea si riverberò sulla costituzione, e così fu reso facile a L. N. Bonaparte di sciogliere l'una ed abolire l'altra. Gl' istituti i quali non hanno radice nel popolo e non godono della sua stima, se sussistono si è soltanto perchè niuno vuol gettare la prima pietra e rovesciarli; ma al menomo soffio crollano e niuno piange la loro caduta.

L'autore dell'opuscolo sulla revisione della costituzione non poteva attribuire le tristi conseguenze del sistema parlamentare agli atti dei principi anteriori, perchè egli stesso si disponeva a seguirne l'esempio, e ne ricercò quindi la causa nella ragione storica della Francia. Ecco le sue parole:

» In tutti gl' immensi lavori che hanno prodotta la grande unità francese, il potere regio fu costantemente causa in uno ed effetto.

» Come causa, la podestà regia lottava contro le potense locali e divise, signori, provincie, municipi, vescovi ed abbati; come effetto, raccoglieva e riassumeva in sè tutte queste autorità vinte, e faceva de' loro avanzi un piedestallo al trono, nell' interesse generale dell'ordine e della buona amministrazione.

» Il carattere ed il genio speciali della nazionalità francese e la tendenza costante ed uniforme della sua storia, fu dunque l'elevazione graduale ed il successivo scomparire dei poteri parziali o locali, sia che avessero la borghesia o la nobiltà per depositari, sia il clero od i parlamenti; e l'ultima lotta della monarchia contro il feudalismo, nella quale d'altronde perirono entrambi per l' inattesa intervenzione dello spirito e delle ambizioni rivoluzionarie, si compiè tuttavia non solo colla vittoria, ma benanco coll' esagerazione pel potere centrale.

» Per questa guisa la revoluzione francese, la quale rovesciò il trono, distrusse la nobiltà e spogliò il clero, spezzò in fatti tutti gli strumenti dell' antico regime; ma compiè, senza avvedersene, l'opera provvidenziale incominciata dalla monarchia da tanti secoli, vale a dire lo abbassamento del feudalismo e la concentrazione del potere; poichè introdusse ovunque l' unità, nel territorio colla divisione in dipartimenti, amministrati da funzionari gerarchici, dipendenti da un comune centro; nella giustizia, colla divisione in dipendenze, che applicano una legge comune a nome d' un potere centrale; nel clero, riunendolo allo stato collo stipendio che ne riceve secondo i diversi gradi della gerarchia; nell'esercito, ritogliendo all' influenza della nobiltà non meno chè alle influenze provinciali e riponendola interamente sotto la direzione del Governo.

» La rivoluzione adunque, la quale distrusse l' antica Francia, rispettò, continuò, accelerò e compiè il movimento che elevava, stendeva e fortificava di secolo in secolo l' autorità del potere centrale e dirigente; e si può dire che il comitato di salute pubblica, Danton e Robespierre, nemici accaniti della monarchia, proseguirono ciò nulla meno, e compierono quanto alla consolidazione della podestà esecutiva e dirigente, l' opera di Luigi il Grosso, di Luigi XI, di Richelieu e di Luigi XIV.

» In presenza di questa tendenza costante del potere centrale ad elevarsi, ad accrescersi, che è il carattere speciale e distintivo del progresso politico della Francia, si è quindi costretto a confessare essersi affatto disconosciute le tendenze istoriche del paese, le sue tradizioni, i suoi costumi, il genio del suo governo, dandogli nel 1815, le istituzioni dell' Inghilterra. La storia prova che lo sviluppo politico dell' Inghilterra fu sempre affatto diverso da quello della Francia, e ciò che fu in noi opera dell'iniziativa e degli sforzi del principato, fu negli inglesi opera dell' iniziativa e degli sforzi dell' aristocrazia. »

Questo giudizio è basato sopra un sofisma che convien mettere in chiaro. Se la storia francese di più di quattro secoli, attesta che la podestà regia in Francia tendè sempre a vincere le opposizioni locali, ad estendere il suo potere e a dar corpo e vita alla grande nazionalità francese, se fu sempre suo scopo di ridurre ad unità tutte le istituzioni nazionali, il clero, l' esercito, la magistratura e l' amministrazione, la storia degli altri stati conferma lo stesso fatto: ovunque il principe tendeva ad usurpare i diritti dei baroni e le franchigie dei comuni, a distruggerne l'autorità per sostituir loro l' autorità regia. Questo sviluppo nazionale lungo e talora impercettibile è una necessità storica del genere umano, e se in Francia giunse a compimento più presto che negli altri stati continentali, rendeva pur necessario una più sollecita riunione di forze conservatrici che tutelassero la nazione dalla potenza ognora invadente dei principi.

Quanto più il governo aspira ad elevarsi ed estendere la sua giurisdizione, tanto più urgente si fa pel popolo l' istituzione di un corpo sostenuto dal suffragio nazionale che impedisca nuove aggressioni, nuove usurpazioni dell' autorità regia, la quale quanto più è potente tanto più è proclive ad abusare della sua potenza.

Ma dichiarando discordante dalle tradizioni francesi il sistema parlamentare, e solo confacente il regime rappresentativo, in qual modo procederà Luigi Napoleone Bonaparte per togliere quello e ristabilire questo? Egli stesso si incarica di rispondere colle seguenti considerazioni:

» Ci si chiederà senza dubbio qual è, a nostro avviso, il sistema che la maturità, la riflessione, l' esperienza, il bene del paese dovranno far preferire al meccanismo parlamentare, giudicato ed ormai condannato da tutti gli uomini che non mettono il cicalecio, l' apparato, le scene teatrali, le importanze personali, le gloriole della ringhiera al di sopra del riposo, del benessere e della gloria della nazione? Il governo sia repubblicano o monarchico, la Francia, nell' esercizio della sua libertà, della sua ragione, della sua sovranità, dia a sè un presidente od un re, noi lo diciamo a nome del buon senso, appoggiato all' esperienza di trent' anni, l' ordine, la pace, la sicurezza del paese non vi sono fuori del sistema politico le cui basi furono stabilite nel 1799, nel 1802 e nel 1804, dal più gran genio de' tempi moderni.

» Questo sistema è il *rappresentativo* che conviene alla Francia, e non il sistema *parlamentare* adottato dall' Inghilterra.

» Per giudicare sanamente questo sistema governativo, ci conviene innanzi tutto, far astrazione della grande figura storica che lo domina, poichè, concentrando in sè solo l' attenzione dell' universale, l' imperatore Napoleone ha per così dire lasciato nell' ombra i grandi corpi che costituivano la base delle sue istituzioni politiche.

» Noi ammiriamo tutti oggigiorno le istituzioni civili e militari di cui ha dotata la Francia, perchè sebbene indebolite dalle usurpazioni parlamentarie, perdurano tuttavia e ne abbiamo presente il meccanismo. Le istituzioni politiche invece, disparendo con esso lui, non lasciarono che rimembranze confuse, il cui carattere fu facile snaturare.

» Qual è il pensiero delle istituzioni napoleoniche stabilite nel principio di questo secolo e che tranquillarono la Francia dalle agitazioni rivoluzionarie?

» È la divisione e l' indipendenza de' poteri che Montesquieu appella il principio stesso della libertà.

» Ed aggiugne che se in una società, l'uomo, l' assemblea, o la casta che fa la legge ha pure il potere di farla eseguire, è il dispotismo il disordine e l' anarchia; son note le ragioni ammirabili svolte da Montesquieu, e come l' esperienza de' secoli consacrò questo principio.

» Ebbene! il pensiero delle istituzioni del 1799 del 1802 e del 1804 altro non è che il principio stesso della libertà fra tutti i popoli, poichè queste istituzioni separano interamente il potere esecutivo dal potere legislativo.

» La stessa costituzione del 1848 acclama questo principio, poichè nell' art. 19 dice: *La separazione de' poteri è la prima condizione de' governi liberi*. Eppure dopo questa solenne dichiarazione li confonde tutti.

» Nel sistema dell'imperatore, il Governo propone la legge. Un consiglio di Stato, composto dei più eminenti ingegni legislativi, discute e stende il progetto, ne regola le disposizioni e la presenta al corpo legislativo. Il quale l'accetta o la rifiuta, o la rinvia al Governo dopo una discussione contraddittoria coi commissari del consiglio di Stato. Il Senato che è incaricato d'invigilare al mantenimento delle istituzioni ed all'armonia de' poteri, e fra le altre attribuzioni, ha pur il diritto di consultare il popolo sovrano, tanto per modificare la Costituzione, quanto per provvedere a difficoltà impreviste, esamina alla sua volta il progetto di legge, dal lato costituzionale, e ne propone al capo del Governo la promulgazione o no.

» In fine il capo del Governo promulga e fa eseguire la legge da ministri che dipendono da lui soltanto, che non intervengono alle Assemblee, che non hanno nulla a discutere col corpo legislativo, e che possono per tal guisa amministrare il paese, fuori di qualsiasi preoccupazione parlamentaria.

» Egli è dunque con grande abilità, con grande cognizione del cuore umano e del carattere della nostra società, che il legislatore dell' anno VIII e dell' anno XII aveva allargata la sfera delle alte funzioni, chiamandovi tutti gl' ingegni, tutti gli uomini superiori: chi nel senato, chi nel consiglio di Stato, chi ne' ministeri. Non restringendosi a separare, in una perfetta indipendenza, il potere esecutivo dal legislativo, egli aveva pure ingegnosamente separato, nel Governo, le funzioni amministrative da quelle relative alla preparazione e discussione delle leggi e regolamenti. Ciascuno sa che il consiglio di Stato era un vero ministero del pensiero, della discussione de' progetti, come il ministero propriamente detto era quello dell'azione e dell'esecuzione.

» Quando si pensa che queste istituzioni, create da un granduomo, e che possono convenire sì alla repubblica che alla monarchia, perchè il carattere del capo dello Stato è indipendente dal sistema; quando si pensa che quest' opera del più gran genio de' tempi moderni fu abbandonata per miserabili contrafatture inglesi od americane, fatte da oscuri avvocati, da oscuri giornalisti, da oscuri scrittori, è tal cosa da confondere l'umana ragione.

» In breve, noi crediamo essere interesse non meno che onore della Francia di rivedere la Costituzione, secondo lo spirito delle istituzioni napoleoniche. Siamo convinti, che dopo l' esperienza deplorabile da noi fatta da trentasei anni a questa parte, della Costituzione inglese o dell'americana, è ormai tempo di ritornare ad un sistema nazionale, opera d' un grand' uomo, conforme alla nostra centralizzazione amministrativa, ed il solo adatto a mettere un termine alle agitazioni del paese.

» S'intende bene che noi non raccomandiamo in modo alcuno, le particolarità delle Costituzioni dell'anno VIII e dell' anno XII, ciò che appartiene, a cagion d'esempio, all' ingegno singolare del signor Sieyès, od il suo sistema complicato d'elezione. Tutto questo è secondario e di poco valore. Quello che in queste grandi istituzioni bisogna vedere è ciò che appartiene al genio creativo di Napoleone, vale a dire il sistema stesso, l'organizzazione de' poteri, i loro vincoli, i loro rapporti, i loro meccanismi, più che la loro origine.

» Quanto al Governo parlamentare, noi ripetiamo coll'autorità della ragione e della storia, sia desso repubblicano o monarchico, abbia per capo un presidente od un re, non produsse che quello che ha prodotto, che quello che di sua natura debbe produrre in Francia, ove non ha alcuna grave ragione di essere, ove non è un fatto nazionale, ma un'utopia d'importazione straniera: non produrrà che inquietudini, lotte, lacerazioni, rivoluzioni e rovine. »

Quello adunque che Luigi Napoleone Bonaparte vuole istituire in luogo della Costituzione del 1848 è una nuova costituzione che partecipa di quella del 13 dicembre 1799 (22 frimale anno VIII) e di quella del 18 maggio 1802 (28 floreale anno XII): la prima nominava Bonaparte primo console collo stipendio di 500,000 franchi, e gli dava per compagni nel governo Cambacérès Lebrun; la seconda mutava la repubblica in impero. Questi due statuti compierono indubitatamente l'opera di concentrazione incominciata dalla monarchia e proseguita dalla rivoluzione; ma distrussero il sistema parlamentare, sostituendogli una rappresentanza a cui fu tolta qualsiasi iniziativa ed autorità.

Il progetto del presidente della repubblica è perciò un regresso sotto due aspetti: 1° perchè il regime rappresentativo prende ovunque il regime parlamentare, e non gli succede; 2° perchè si fa retrocedere la Francia di circa 40 anni.

Il regime rappresentativo si trova e nelle assemblee nazionali dei Franchi e nel *Wittenagemot* degli anglosassoni e nelle consulte dei comuni italiani: da essi derivarono i parlamenti e quindi le assemblee legislative. Il voler far indietreggiare le istituzioni politiche è un assunto difficile e non iscompagnato da gravi pericoli; e se i traviamenti dell'assemblea nazionale di Francia resero momentaneamente poco apprezzato, anzi temuto il regime parlamentare, si può ritener per certo che ritornando la calma negli animi, i francesi si avvedranno de' passi che fecero indietro e delle cause che vi contribuirono.

Lo scopo che si propone il Presidente della Repubblica è di rendere il Ministero affatto indipendente dal corpo legislativo, di rendere im-

potenti le maggioranze parlamentarie, le alleanze de' diversi partiti e la libera ed assoluta azione del governo. Ei pensa in tal guisa di correggere i vizi delle camere antecedenti, di disarmare le ambizioni, le opposizioni, gl' intrighi. È un fatto dimostrato dall' esperienza dal 1815 in poi che i deputati cercavano ad elevarsi più per mezzo de' posti eminenti che delle idee, che i sollecitatori d' impieghi furono più numerosi degli uomini abili a governare, che l' ambizione aveva troppo anguste proporzioni, e non immaginava nulla di più grande e stimabile che le cariche burocratiche, i titoli ed i nastri; è un fatto che la parola era più apprezzata delle azioni, che l'oratore scavalcava sempre l' uomo di stato, e che gli uomini di partito prevalevano quasi sempre a' difensori de' veri interessi del paese.

Gli avvocati avevano acquistato nelle Camere un'influenza irresistibile, e la più gran parte dei Ministri usciva dal foro. Ma gli avvocati, e specialmente gli avvocati distinti, non hanno campo di studiare le ardue quistioni della scienza politica, e avvezzi alle pratiche della procedura e dei testi legali, difficilmente hanno la vastità di vedute e l'altezza di mente che caratterizzano il vero Ministro. Questa prevalenza degli avvocati ha contribuito non poco ad abbassare il sistema parlamentare, e con esso il potere della Francia, poichè i dibattimenti parlamentari riducendosi ad una lotta fra chi tiene le redini del potere e chi vorrebbe impadronirsene, la reputazione degli uomini a poco a poco si logorava, le crisi ministeriali divenivano frequenti, le combinazioni più difficili e l'azione governativa incagliata.

Gli effetti prodotti in Francia dall'opposizione non si osservano altrove. In Francia l'opposizione costituzionale trascorreva facilmente in rivoluzionaria; i più senza avvedersene, ed alcuni con animo deliberato; in Inghilterra invece, nel Belgio, in Olanda e fra noi si mantiene devota al principio che gli elettori la mandano a rappresentare nel Parlamento; e mentre in Francia si studiava di mettere ostacoli al Governo e di paralizzarne gli sforzi, anche quando tendevano al bene dell'universale, negli altri paesi tende sempre a frenarlo in uno ed a spingerlo nella via delle riforme. Questo diverso carattere delle opposizioni parlamentarie spiega la diversa sorte delle costituzioni della Francia da quelle degli altri Stati liberi, e ci fa concepire le più liete speranze intorno all'avvenire del regime parlamentare in Europa, a cui l'esempio deplorabile della Francia stessa, varrà di salutare lezione. Può Luigi Bonaparte tentare un ritorno all'era napoleonica: la sua nuova costituzione avrà forse il vantaggio di rendere impotenti i partiti, più energica l'azione governativa, commessi i Ministri, uomini attivi più che facondi, e dipendenti soltanto dal capo del Governo e non dalle maggioranze; ma come i Parlamenti antichi dischiusero la via alle Camere inglesi ed all'Assemblea dell' 89, così la nuova costituzione francese istituendo di nuovo il regime rappresentativo rende inevitabile il ristabilimento in Francia del sistema parlamentare.

Cronaca di Francia. Noi abbiamo dato a suo tempo la relazione della festa celebratasi a Parigi il giorno primo dell'anno, quale l'avevamo trovata nei giornali dediti all'Eliseo, e quindi inclinati a tutto magnificare. Ora vengono sulla *Indépendance Belge* le relazioni private, che non potendo farsi luce sotto il regime che adesso è imposto alla Francia, cercano fuori dei confini della medesima il far sentire una voce più libera ed indipendente. Secondo quest'ultime, l'accoglimento non avrebbe avuto quel carattere d'entusiasmo attribuitogli dai giornali eliseani ed anzi dalle molte precauzioni prese dalla polizia si avrebbe luogo a credere che si temesse un qualche attentato contro la persona del presidente.

Luigi Napoleone visitò ieri il palazzo delle Tuileries, accompagnato da due de' suoi ministri. Vi restò più ore e riconobbe che il palazzo era inabitabile pel momento; i caloriferi sono inservibili, le tinte sparite o macchiate, il mobiliare quasi interamente distrutto. Il presidente ordinò che si proceda immediatamente al ristauro, il quale per riguardo al mobiliare sarà una cosa difficile e costosa. Il palazzo delle Tuileries era forse l'unico al mondo per la ricchezza ed eleganza degli arredi; ma il governo repubblicano ebbe il gravissimo torto di lasciarlo deperire in modo che attualmente trovasi tutto lacero e guasto. Veramente se la democrazia dovesse essere nemica di tutto quanto è bello, elegante, splendido, bisognerebbe conchiudere che non sarebbe cosa pei nostri tempi in cui l'estetico ha un culto universale e meritato, ma non bisogna attribuire alla democrazia quelle barbariche distruzioni, sibbene ad una esagerazione o ad un abuso della medesima.

Ultimamente si fecero scambio di cortesie fra i capi di governo della Francia e dell'Inghilterra. Luigi Napoleone fece presentare alla regina Vittoria a nome della Francia un magnifico tappeto della manifatura *Gobelin* rappresentante il massacro dei Mamalucchi, quadro di Orazio Vernet. Il signor Sallandrouze, commissario generale per la Francia all'esposizione di Londra, fu incaricato del presente e ritornando a Parigi portò le attestazioni di un gentile aggradimento per parte della Regina, non che una lettera di lord Granville al presidente, nella quale sono date le più ampie assicurazioni pel continuamento della pacifica e cordiale relazione dei due paesi.

Il sig. Dupin già presidente dell'assemblea defunta fece adesione al nuovo governo nella sua qualità di procuratore generale alla Corte di Cassazione. Scrivendo al sig. Portalis, primo presidente del tribunale medesimo, a questo oggetto, disse: » Il voto nazionale ha creato un ordine nuovo: *la mia adesione non è per nulla più dubbiosa della vostra.* Lo spirito è precisamente una malattia nel signor Dupin.

I giornali non contengono novità di sorta. La *Corrispondenza Havas* si occupa a mostrare la saggezza della disposizione colla quale i delitti di stampa furono assoggettati alla Corte di Assise, togliendoli al giudizio dei giurati. Ma questa corrispondenza farebbe meglio, giacchè è in vena si buona a fare l' apologia della censura preventiva, la quale impedisce addirittura ogni delitto di stampa.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta di ieri la Camera compì l' esame del bilancio della guerra, non avendo le ultime categorie di esso dato motivo a discussione di qualche importanza. Intraprese poscia la discussione del trattato di navigazione e commercio, conchiuso dal nostro col governo austriaco. Prese la parola prima l' onorevole deputato Simonetta, e diede lettura di un discorso tendente a dimostrare che il trattato è inaccettabile sotto ogni rispetto; particolarmente però si estese a mettere in luce i gravi inconvenienti che sono per derivare dalla convenzione annessa al trattato, relativa alla repressione del contrabbando. Parlò poscia l' onorevole signor Sella avverso anch'egli al trattato per considerazioni generali sul danno derivante alla industria nazionale dal sistema economico adottato dal Ministero. La tornata di ieri ebbe poi fine con un discorso del deputato Berruti, il quale si dichiarò assenziente al trattato in vista dei vantaggi che col medesimo vennero stipulati pei nostri prodotti e specialmente pel vino.

Oggi continuò la discussione e prima parlò il signor Bonavera lamentando la dimenticanza in cui venne lasciata la sua zona olearia, e proponendo che nuove trattative venissero intavolate col Governo austriaco per ottenere all' olio più benigni riguardi. Il signor Cadorna combattè il trattato in grazia della convenzione che gli è annessa; con molta ricchezza di osservazioni elegantemente espresse egli mise in evidenza le conseguenze della convenzione stessa la quale secondo lui non ha fatto che peggiorare il trattato del 1834 e sancirne i lamentati abusi.

L'onorevole oratore si arrestò più lungamente ai danni che dal nuovo patto ne risentirebbe la navigazione del Lago Maggiore in forza particolarmente dell'ammesso diritto di visita delle barche; diritto il quale è bensì reciproco in diritto, ma che in fatto, attesa la sproporzione delle forze, sarà a tutto vantaggio dell'Austria.

Dopo il signor Cadorna prese la parola il Ministro delle finanze per difendere il trattato. Egli rammentò prima di tutto le condizioni fatteci dal trattato di pace di Milano, nel quale era convenuta la stipulazione di un trattato di commercio e di una convenzione per la repressione del contrabbando.

Invitò poscia la Camera a considerare come i trattati da noi conchiusi con tutte le altre potenze commerciali e industriali ci costituissero in una specie di ostilità economica coll'Austria, la quale ostilità era per noi assai pericolosa, imperocchè ove l'Austria avesse stabilito dei dazi differenziali per le merci provenienti dal nostro Stato avrebbe pressochè rovinato il commercio di Genova.

Il signor Ministro imprese poscia ad esaminare partitamente i diversi capitoli del trattato, e mise in luce i vantaggi da noi ottenuti superiori d'assai a quelli che vennero stipulati nei trattati conchiusi colle altre potenze -- Ripetè per altro che il maggiore dei vantaggi era da ritenersi quello di aver assicurato il commercio di Genova contro l' eventualità di un aumento di tariffa sui prodotti esotici trasportati nelle provincie dipendenti dall'Austria per la via di terra -- Dalla convenzione del contrabbando il Ministro parlerà domani.

Politica estera di Luigi Napoleone. Su questo argomento si legge nel *Times* il seguente articolo:

» Il governo di Luigi Napoleone si è finora astenuto da qualunque impegno generale o professione riguardo alle sue viste intorno alla politica estera. Ma crediamo che quattro agenti diplomatici confidenziali, due dei quali occuparono da ultimo l'ufficio di ministro degli affari esteri, saranno mandati alle diverse Corti dell'Europa allo scopo di spiegare le intenzioni del gabinetto francese, e di ottenere alcune ulteriori notizie sulle disposizioni dell'Europa verso la Francia. Giammai certamente una missione più importante fu confidata ai funzionari di qualsiasi Governo, non solo per ciò che riguarda la Francia, ma anche per gli interessi di tutto il mondo. Se lo scopo di queste missioni vuol essere semplicemente quello di domandare la ricognizione delle potenze estere di un Governo militare coronato di successo, adottato dal popolo e basato sugli impegni pubblici della nazione francese, non vi può essere alcun dubbio sulla loro riuscita completa e immediata.

» Ma noi sappiamo che in alcune precedenti circostanze i fini ostensibili della diplomazia francese venivano accompagnati da altre proposizioni, sottratte persino alla cognizione degli stessi ambasciatori. La defezione della Francia dall'ordine generale delle cose stabilite in Europa a comune beneficio, servirebbe di coperta e di pretesto per facilitare qualunque altra infrazione delle condizioni di pace. Può offrire alla Russia l'esca di un ingrandimento nell'Oriente; può tentare di far rivivere in Prussia la fatale rivalità coll'Austria, che poco mancò di immergere pochi mesi in una guerra la Confederazione Germanica; può lusingare l'Austria sacrificando la neutralità della Svizzera, e l'indipendenza dei dominii sardi.

» Noi giudichiamo della politica estera di Luigi Napoleone dal portentoso esempio di suo zio, che egli ha davanti agli occhi, dalla sua politica e dai suoi strumenti nell' interno, e da alcune sue negoziazioni anteriori. Forse non passeranno molte settimane che l'antico tentatore di Erfurt e Schönbrunn sarà in campagna, e i principii dei governi europei nelle loro relazioni reciproche possono essere esposti al più arduo cimento, che finora abbiano sostenuto. Confidiamo, per tutto ciò che è sacro e prezioso ai primarii interessi dell'umanità, che a simili tentazioni, in qualunque forma vengano insinuate, si resisterà con fermezza ed uniformità; che nessuna trattativa sarà aperta e condotta da alcuna potenza in relazione alla distribuzione territoriale dell' Europa, che non venga comunicata nel medesimo tempo a tutte le corti, e che nessun uomo di stato, cui in tale crisi sia affidata la condotta degli affari, voglia permettersi in qualsiasi questione secondaria, e interesse separato di divergere dalla più cordiale e costante aderenza a quello che è l'interesse comune di tutti. »

Una sospensione *a divinis* ed il fisco di Casale. — Vorranno ricordarsi i nostri lettori come li tenessimo nello scorso anno distesamente ragguagliati del fatto della sospensione *a divinis* pronunciata dal vescovo d' Acqui contro il sacerdote avv. G. B. Carrozzi, già sindaco di Cassine e tuttavia provveditore mandamentale per gli studi, per il *solo* motivo ch' egli non volle apporre la propria firma ad una dichiarazione impostagli dallo stesso vescovo e tendente a fare atto di protesta contro la legge Siccardi. Vorranno ricordarsi ancora come annunziassimo che quel sacerdote, scorgendo nell' atto di monsignor Contratto un aperto abuso di potere ed un indiretto eccitamento a ribellarsi ad una legge dello Stato, porgesse in proposito istanze presso il magistrato d' appello di Casale. Non dicevamo però come a questa determinazione ei fosse indotto dal consiglio di persone autorevolissime e per dottrina e per posizione: non dicevamo ancora che il pubblico ministero, appena ricevuta l' istanza si affrettava a rispondere con lettera firmata dal primo sostituito che molto volentieri si assumeva l' incarico di tale affare, essendo sua ferma intenzione di prestare appoggio a quanti pativano ingiuria per voler rispettare le leggi dello Stato e la propria dignità di cittadino. A tali assicuranze in iscritto altre se ne aggiungevano a viva voce ancora più esplicite; e si udò fino al punto di preannunziare quali sarebbero le conclusioni fiscali da presentarsi al magistrato.

Sapendo questo, noi godevamo nel fondo del cuore che un'occasione opportuna così si offerisse per dimostrare a tutto quanto il clero inferiore, come un appoggio ei potesse sempre avere contro ogni abuso episcopale. Amici del Carrozzi, noi quasi dimenticavamo la sua persona per vedere solo la causa di tutto un ceto troppo sovente esposto ai capricci ed alle prepotenze dei suoi superiori.

Ma il fisco, a toglierci ogni buona speranza, contrariamente alle sue promesse, invece di sollecitudine portò nel promovere l' istanza la più pacifica indolenza, sicchè dal dì della querela sporta dal Carrozzi a quello in cui esso presentò le sue conclusioni al magistrato trascorse meglio di un anno. Infine a dimostrarci come si può promettere in un senso ed attendere in un altro, le sue conclusioni portavano non doversi far luogo a procedimento; e verso il finire dello scorso anno il capo d' ufficio scriveva che il magistrato adottava le sue conclusioni, che nulla vi era d' ostile al governo nella dichiarazione voluta dal vescovo d' Acqui, che il Carrozzi doveva ascriversi a propria colpa il non averla sottoscritta, che infine egli *non meritava la protezione del governo.* Se in questa condotta vi abbia logica, se ad un uomo che domanda null'altro che giustizia si possa dignitosamente rispondere che non merita la protezione del governo, se infine vi abbia dignità in un pubblico magistrato manifestare sullo stesso fatto un' opinione al fine di un anno ed un' altra del tutto opposta al fine di un altr' anno, noi non diremo. I lettori possono facilmente rilevarlo di per sè. D'altronde fra breve uscirà in proposito la raccolta di tutti i documenti risguardanti questa vertenza accompagnati da quelle considerazioni che possono venir dettate da una causa siffatta che interessa tanta parte del nostro clero. Per ora adunque ci restringiamo a dire l' esito di una vertenza, a cui i lettori non possono non aver preso vivo interesse.

STATI ESTERI

AUSTRIA

-- 1 *gennaio.* La *Corrispondenza austriaca* contiene nel suo foglio di ieri una rivista politica generale nella quale tributa al Governo austriaco e alle sue massime gli elogi i più esagerati, e si lusinga colle migliori speranze per l'anno che incomincia. Saggiamente però non parla dello stato delle finanze austriache, poichè questo solo pensiero avrebbe distrutte tutte le illusioni del presente e dell'avvenire.

-- Con una sovrana patente del 9 dicembre è stato ordinato di introdurre in Dalmazia l'imposta sulle arti e mestieri, e sulle rendite incominciando dal gennaio 1852, però la prima di queste imposte sarà riscossa nel primo anno soltanto per metà dell'importo fissato.

-- A Vienna è stata istituita una direzione generale delle comunicazioni che formano parte integrante, ma indipendente dal ministero del commercio, e avrà sotto di sè le strade ferrate, le poste e la direzione dei telegrafi. Il cav. di Kalchberg, consigliere ministeriale, è stato nominato capo di questo ufficio.

Si legge nel giornale tedesco di Francoforte:

Si suppone che la dimissione del ministro Krauss sia in relazione coll' imminente congresso doganale, e coi progetti doganali e commerciali austriaci. Il sig. Krauss era sempre stato considerato come uomo degli espedienti e dei palliativi, che non voleva sentir nulla dei vasti progetti, e degli esperimenti economici. del signor de Bruck, mentre ora in Vienna, a quanto pare, si attendono splendidi risultati da quei piani che il signor de Bruck ha lasciato in eredità al suo successore sig. Baumgartner; in ogni modo se ne farà una prova mentre le arti più modeste del signor Krauss si sono dimostrate insufficienti per provvedere alle strettezze finanziarie, come risultò in occasione dell'ultimo prestito.

— È accaduto in Vienna un caso straordinario di suicidio di un arrestato politico. Il già comandante dell' artiglieria in Comorn all' epoca dell' insurrezione, di nome Back, aveva ottenuto la sua piena libertà in forza delle condizioni di capitolazione, e se ne valse per fare un viaggio a Costantinopoli. Di ritorno fu arrestato, sotto l' incolpazione di aver avuto colà relazioni col partito rivoluzionario. Egli si uccise in carcere, fasciandosi il corpo con un lenzuolo e appiccandovi il fuoco.

GERMANIA

Si legge in un giornale tedesco:

» Il nuovo anno ha da *rompere* qualche dura noce. La Baviera ha messo in conto per la campagna nell' Assia Elettorale due milioni di fiorini Chi li pagherà? Quanto importerà il conto del governo austriaco? Si spera che la Prussia non farà sapere a nessuno quanto gli abbia costato la spedizione assiana. »

PRUSSIA

La *Gazzetta di Colonia* assicura in data di Berlino 30 dicembre, che il ministro della guerra signor Stockhausen ha presentato di nuovo la sua dimissione e persiste in questa risoluzione non ostante le preghiere dei suoi colleghi.

DANIMARCA

Kiel, 29 *dicembre.* Il comando generale austriaco ha pubblicato un ordine del giorno, nel quale si dichiara che tutti coloro che avessero ad assalire dei soldati austriaci, o a tentare d'indurli alla diserzione, saranno sottoposti ad un consiglio di guerra austriaco.

L' ispettore Lesser è stato condotto sotto forte scorta militare da Noer al castello di Gottorp, dove viene custodito. Siccome il conte Criminil

e il generale Bardenfleth si adoperano per la sua liberazione, si ritiene che questa avrà luogo quanto prima.

PERSIA

Tellerau fu il teatro di una rivoluzione, nella quale ebbero mano agenti inglesi da un lato, e agenti russi dall'altro. L' occupazione di Herat per parte della Prussia avvenuto ad istigazione della Russia, la di cui influenza era predominante a Tellerau, diede luogo a lagnanze per parte dell' Inghilterra, il di cui inviato colonnello Sheil domandò persino i suoi passaporti.

Il 18 novembre il Scià fece chiamare il suo primo ministro Mirza Tagui khan, lo ha dimesso e ha dato l'ordine di strozzarlo. L'esecuzione non fu sospesa che dietro l' intercessione di alcuni alti funzionari presenti, affine di lasciargli tempo di dare i suoi conti. Rientrato nella sua abitazione Mirza Tagui khan fece conoscere la sua situazione al principe Dolgoruki inviato russo, e questi spedì le sue guardie e gli addetti alla sua ambasciata per proteggerlo, ma il popolo si ammutinò, saccheggiò ed incendiò la casa di Mirza Tagui, e le guardie russe dovettero ritirarsi. Due giorni dopo Mirza Tagui era mandato in esilio a Kochau. È rimpiazzato da Mirza Aga Chan, che passa per grande nemico dell'influenza russa.

CINA

La posta delle Indie giunta a Trieste il 25 dicembre ha recato la notizia che i ribelli cinesi sono giunti davanti a Peking, che l' imperatore ha preso la fuga e ha abdicato. Il capo dei ribelli appartenente all'antica dinastia dei Mings avrebbe assunto il potere.

L' autenticità di queste notizie è pure messa in dubbio da tutti i giornali che le riportano.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Lucca, 28 dicembre. Una deliberazione presa da questo municipio nell' adunanza tenuta il dì 24 ha destato nella classe più colta qualche apprensione e malumore. Si tratta di sopprimere l' unica scuola di reciproco insegnamento che sia in Lucca.

È a desiderarsi che il municipio lucchese voglia ben ponderare questa temuta determinazione, la quale non potrebbe così di leggeri venir giustificata col solito pretesto dell' economia.

(Costituzionale)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si legge nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

Dopo il bombardamento di Messina lord Palmerston aveva riclamato dal governo napoletano un' indennità in causa dei danni sofferti da sudditi inglesi. L' affare era stato sottomesso ad una commissione che doveva fissare una somma in via di arbitramento. La commissione fissò la somma senza tener conto degli interessi. Il sig. Temple ambasciatore britannico a Napoli aveva firmato questa decisione, ma lord Palmerston dichiarò di non poterla accettare, e riclamò una somma più considerevole cogli interessi. Si assicura che il governo napolitano abbia ceduto. A Vienna sono stupiti e irritati per tanta debolezza. Si rammenta il detto dell' ammiraglio Napier sul regno di Napoli: è d'uopo minacciare per ottenere qualche cosa. Il re ha ceduto in questa circostanza all' insistenza del ministro degli affari esteri.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del Commendatore PINELLI.

Tornata 5 gennaio.

(Continuazione e fine).

Si è alla cat. 39 (Foraggi) in L. 2,433,812 58, che viene approvata, come pure le seguenti:

Cat. 40 (Legna, letti, lumi per la truppa ed i corpi di guardia) in L. 1,074,933 38.

Cat. 41 (Casuali) in L. 170,000.

Cat. 42 (Deposito e compra stalloni) in lire 201,791 05.

Qui finisce la parte prima che è delle *Spese ordinarie.*

Lanza: Prima di votare le spese straordinarie, vorrei sapere dal signor Ministro con quali fondi vorrà sopperire alle pensioni e alle aspettative che venissero concesse durante l'anno 1852. Io credo che ove non si vogliano spedire mandati provvisori o fare degli storni sulle categorie, si debba stabilire nelle spese ordinarie una categoria apposita per queste pensioni e aspettative.

Pettinengo: La somma da stanziarsi in questa categoria non potrebbe essere altro che presuntiva, giacchè è impossibile a prevedersi quale sarà il numero delle pensioni e delle aspettative che saranno concesse. Del resto io posso assicurare l'onorevole dep. Lanza che il Ministro della guerra, senza spedire mandati provvisori o fare degli storni sulle categorie, provvederà alle future contingenze, domandando alla Camera, ove occorra, un credito supplementario.

Sono quindi approvate senza discussione le categorie seguenti, che sono delle *Spese straordinarie*:

43. Ministero di guerra (impiegati in eccedenza), in L. 6,225.

44. Azienda generale di guerra (impiegati in eccedenza), in L. 47,274.

Cat. 45. Ispezione generale delle leve (personale), in L. 17,059 94.

Cat. 45 *bis*. Ispezione generale delle leve (spese d' uffizio), in L. 3,000.

Cat. 46. Real corpo di Stato Maggiore (ufficiali in eccedenza), in L. 10,296.

Categoria 47 Paghe d' aspettativa, in lire 700,709 62.

Cat. 48. Quartier-Mastri, in L. 35,013 60.

Cat. 49. Deposito uffiziali inferiori di fanteria, in L. 39,231 77.

Cat. 50. Corpo dei veterani ed invalidi, in L. 450,000.

Cat. 51. Deposito stalloni in Sardegna, in lire 54,500.

Cat. 52. Provvista letti per la truppa, in lire 50,000.

Cat. 53. Trattenimenti maggiori assegnamenti, *sospesa.*

Viene quindi approvata la somma totale delle spese ordinarie e straordinarie, ridotta colle variazioni introdotte, a L. 30,910,048 59.

L'ordine del giorno porta:

Discussione sul progetto di legge relativo al trattato di navigazione e commercio coll' Austria.

Menabrea riferisce a nome della Commissione sopra una petizione del municipio di S. Remo avente tratto a questo trattato. Le conclusioni della Commissione sono per il rinvio della petizione al Ministro di commercio, e la Camera le approva.

Simonetta legge un lungo discorso per dimostrare che il trattato di navigazione e commercio coll' Austria non si deve dalla Camera accettare nè dal lato economico nè dal politico, perchè i vantaggi introdotti riguardo al Piemonte sono illusorii o minori d'assai in confronto di quelli che noi accordiamo all' Austria; e se noi offriamo a lei la libertà e le guarentigie, ella offre ai nostri cittadini il governo marziale e le fucilazioni. Quanto alla convenzione sul contrabbando essa è vessatoria e insopportabile; è presso a poco la stessa di quella che esisteva nel 1834, disdetta dal governo assoluto e rinnovata colla mal augurata pace di Milano. Prega quindi la Camera di respingere l'uno e l'altra.

Sella enumera le cause che hanno illanguidito le varie manifatture, e non sa approvare i diversi trattati nè la diminuzione dei dazii ed esorta la Camera a non prendere in considerazione un tale trattato per non subire la sorte del Portogallo.

Berutti appoggia la relazione della Commissione e si propone di mostrare l' utilità del trattato, dalla parte economica, che in un trattato deve prevalere alla politica.

Sono le 5 e 1/4. e la seduta è levata.

Tornata del 6 gennaio.

Presidenza del vice-presidente GASPARE BENSO.

La seduta è aperta alle due e un quarto.

I segretari danno lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Una di queste, che vien letta per disteso, è della provincia di S. Remo, ed ha tratto alle cattive condizioni in cui è posta la zona olearia del nostro paese dal trattato di commercio coll' Austria.

Si passa quindi all' ordine del giorno che porta

Seguito della discussione sul trattato di commercio e navigazione coll' Austria.

Continua la discussione generale.

Bonavera (della Commissione) dice che se il trattato offre qualche vantaggio ci costringe però a maggiori sacrifizi; che per compensar questo si volevano basi più larghe, maggiori garanzie, riduzioni più abbondanti; che la riduzione del dazio sul riso se sarà giovevole all' agricoltura, sarà poi dannosa all'industria, giacchè, venendosi ad esportare maggior copia di riso vestito, si verrà a favorire il lavoro dei brillatoi al di là del Ticino; che un articolo di somma importanza, gli olii, prodotto di molta ricchezza pel nostro paese, e di cui una metà (per 20 milioni di franchi) viene esportato, non fu neppur preso in considerazione nel trattato; che anzi, per la nuova tariffa doganale messa in vigore dall' Austria, il suo dazio da 3 fiorini e 34 carantani ogni 56 kil. fu portato a 4 fiorini ogni 50 kil.; che se furono diminuiti i dazi sugli olii di fabbrica, ciò nessun vantaggio reca a noi, giacchè quegli olii vengono quasi per intiero dal regno di Napoli. Soggiunge che questo aumento di dazio sugli olii è affatto contrario all' art. 5 del trattato di Milano, con cui l'Austria si obbligava ad estendere con noi le sue relazioni commerciali. Dice ancora che se i nostri plenipotenziari si fossero appoggiati con maggior vigore su quell' articolo 5, ed avessero meglio saputo calcolare sull' interesse che l' Austria aveva alla repressione del contrabbando, interesse assai maggiore del nostro, comechè essa s' attenga affatto al sistema protezionista: avrebbero certo ottenute migliori condizioni.

Conchiude proponendo il seguente ordine del giorno:

» La Camera, visto che gl' importanti articoli degli olii d'ulivo non sono compresi nei precedenti trattati di commercio eseguiti colla Francia e col Belgio, e nemmeno sono menzionati nel trattato di commercio coll'Austria, di cui si tratta;

» Visto che anzi, nella nuova tariffa doganale pubblicata dall' Austria, i dazi d' importazione sugli olii fini d'ulivo sono sensibilmente accresciuti;

» Invita il Ministero a prendere in seria considerazione la situazione delle provincie olearie, onde migliorare la loro sorte con nuove trattative con le suddette Potenze, o con altri giusti compensi, e passa alla discussione del trattato. »

Cadorna: Confesso la verità che se avessi potuto prevedere che il sistema dei trattati, al quale ho sempre prestato il mio appoggio, ci avrebbe condotto a quello che fu conchiuso colla Francia sulla proprietà letteraria, ed a quello non ha guari stipulato coll' Austria sulla repressione del contrabbando, non lo avrei con tanto calore propugnato. Io credo infatti che noi non possiamo accettare la presente convenzione perchè contraria al diritto internazionale e alle nostre condizioni politiche ed economiche.

La libera navigazione del Lago Maggiore e dei nostri fiumi di confine fu riconosciuta e stabilita nel trattato di Worms e nel trattato di Vienna; nè si potea derogare a questo trattato senza il concorso di tutte le parti stipulanti. Ne viene quindi che, avendo noi stipulata questa convenzione senza il previo consenso della Svizzera, noi contravenimmo per questa parte al diritto internazionale. Si aggiunga che prima degli avvenimenti del 1848 noi stipulammo colla Svizzera una convenzione, in cui si contengono delle disposizioni contrarie allo spirito del trattato conchiuso ora coll' Austria sulla repressione del contrabbando. Non poteva dunque abolirsi la libera navigazione del lago senza il consenso del cantone Ticino, in quanto che al diritto dei terzi non si può noucere col proprio fatto; nè so come il Ministero non abbia tenuto calcolo di queste ragioni, prima di addivenire ad un nuovo trattato.

Del resto, quanto sia impolitico concorrere con una grande potenza alla distruzione di un trattato stipulato con una potenza in condizioni analoghe alle nostre, non occorre dimostrarlo. Io non negherò che si dovesse, dopo la pace di Milano, rifare il trattato del 1834; ma si dovea astenersi almeno alle regole di diritto, e non dimenticarle affatto.

Che se noi guardiamo alla nostra condizione politica e a quella dell'Austria vedremo che essa è assolutamente diversa. Noi viviamo sotto il regime civile della legge; noi godiamo di una temperata libertà, noi abbiamo nel nostro paese un'emigrazione, la quale dimostra colla sua condotta che quelle provincie dalla quale usciva sono degne di conquistare la loro indipendenza; quindi noi per assicurarci della nostra esistenza non dobbiamo ricorrere a mezzi straordinarii. Ma nell'Austria la bisogna procede altrimenti; essa per reggersi in piedi ha d'uopo di mezzi straordinarii; e questo trattato e pur uno di questi mezzi, perchè non si può certo negare ad esso un colore politico.

Che altre sono infatti le disposizioni di questo trattato se non se altrettanti vincoli che ci sono imposti; altrettanti mezzi di sorveglianza sui movimenti delle persone e delle merci che avvengono nel nostro Stato?

L'Austria diede a divedere troppo apertamente di tendere ad uno scopo politico quando volle che la bolla di cauzione fosse almeno stabilita per i libri e le armi.

Risulta adunque che politicamente non pure non abbiamo bisogno di questo trattato, ma riesce a noi di svantaggio e torna di un utile grandissimo all'Austria.

Nè meno dissimili sono le nostre condizioni economiche da quelle dell' Austria. Noi abbiamo adottato il sistema del libero scambio, nè siamo perciò tanto interessati a invigilare sul contrabbando. Ma il sistema austriaco essendo al nostro diametralmetralmente opposto, l' Austria è necessitata a ricorrere a questi mezzi di repressione; in quanto che il contrabbando si accrebbe dal momento che ai confini austriaci vi fu per parte nostra un grande abbassamento di tariffe. Sotto qualunque aspetto il trattato si consideri, vediam adunque che dalla nostra parte sta il danno, l' utile dall' altra.

Ma per entrare in alcuni dettagli più minuti dirò che il diritto di visita, che vi si contiene sotto il rapporto politico è un' enormità senza esempio; perchè si dà facoltà all' Austria di passare sul nostro territorio, massime dalla parte del Lago Maggiore; e sotto il rapporto economico, porta con sè un secondo pericolo di contrasti, una gran perdita di tempo, e un gran danno al nostro commercio così interno che estero.

Lo stesso si dica dell' obbligo imposto alle nostre barche di presentarsi al primo ufficio di dogana che si trovi all' imboccatura del Ticino, e dell'articolo che fissa il luogo dove queste si devono scaricare.

Ma io chiamo più specialmente l' attenzione della Camera sull'articolo che prescrive che qualunque barca, la quale voglia proseguire il suo viaggio oltre i nostri confini, debba munirsi della bolla di cauzione; come pure su quello che risguarda la proibizione di bordeggiare alla distanza di 200 metri, e l' altro che stabilisce che gli arresti delle barche devono farsi nelle forme in uso presso i rispettivi paesi.

La Commissione ha già avvertite le conseguenze che potrebbero derivare da quest'ultimo articolo; ma non posso lasciar di osservare che, ove si ammettesse, i nostri cittadini sarebbero pure esposti troppo spesso all' arbitrio dei doganieri austriaci.

Insomma, per quanto si dice che, avuto riguardo a quello del 1834 s'introdussero nel nuovo trattato dei miglioramenti, parmi di aver dimostrato che le nostre condizioni sono in quella vece di molto peggiorate.

Il Governo aderendovi ha fatto un atto di grande utilità all'Austria, non altro; e però quantunque io sia sempre disposto all' abnegazione, siccome i sacrifizi hanno sempre un confine, mi trovo costretto a votare contro tutti e due i trattati, perchè si disse dal Ministero non potersi accettare il trattato di commercio e di navigazione senza accettare anche la convenzione sulla repressione del contrabbando.

Cavour: I due trattati che il Governo ebbe l'onore di sottoporre alla discussione della Camera furono dagli onorevoli preopinanti combattuti con forti argomenti, ai quali però procurerò anch' io di rispondere per quanto mi è dato.

Facendo astrazione dall'obbligo che noi avevamo contratto nella pace di Milano di stipulare coll'Austria un trattato diretto a introdurre dei miglioramenti nel sistema di repressione dei contrabbandi, prego la Camera di considerare in quali condizione ci trovavamo noi rispetto all'Austria, quando iniziammo le pratiche di questo trattato.

Noi avevamo acconsentito a diminuire i dazi di entrata riguardo ai prodotti industriali di tutte le altre nazioni confinanti; e solo coll' Austria noi eravamo in uno stato di permanente ostilità economica, cosicchè era assai difficile che noi potessimo durare in questo stato. Infatti così nel commercio diretto che nel commercio indiretto che tiene Genova colle provincie Veneto-Lombarde, noi avremmo certamente avuto la peggio, se avessimo voluto fare coll' Austria una guerra di tariffa.

Ma entriamo nell' esame del trattato. I vantaggi che esso ci apporta risguardano la navigazione, la riduzione dei dazi e il commercio indiretto.

Quanto alla navigazione, egli è evidente che noi abbiamo un grande vantaggio per il nostro naviglio nel pareggio della bandiera; diffatti senza un trattato di navigazione, i nostri navigli andrebbero soggetti al sistema vessatorio dei diritti differenziali e tutti sanno quanto sia funesto al commercio questo sistema.

Vengo ora alle riduzioni; e, a proposito di quella sui manzetti, osservo che questo è pure uno dei prodotti più proficui della nostra agricoltura e quello forse di cui ci dovremmo maggiormente occupare. Tuttavia non ne farò gran calcolo.

Una concessione di più notevole valore fu la riduzione del dazio sul riso, di cui ogni anno si esportano in Lombardia più di 80,000 quintali metrici. -- Ma, si disse, non si verificò mai esportazione di riso vestito. Ed io rispondo che tal difetto di esportazione aveva luogo per una ragione semplicissima; perchè cioè era proibito dalle nostre leggi. D'altronde, essendo eguale il dazio sul riso vestito e sul riso bianco, era naturale che i negozianti trovassero il loro interesse a non esportare che il secondo. -- Ora poi, essendo stato ridotto il dazio sul riso vestito da 4 1/2 ad 1 1/2, cioè di un terzo, è certo che ne verrà esportato in molta quantità sia per uso di semenze (al qual uopo si facevano anche prima d'ora molte domande), sia anche per essere pilato al di là del Ticino, coi nuovi modi e meno costosi di pilatura recentemente introdotti.

La concessione maggiore poi è quella relativa ai vini, il cui dazio fu ridotto di L. 3 70 il quintale metrico. Il dep. Cadorna trovo insignificante questa riduzione: ma io osservo ch' essa

è del 35 o|o, e che le provincie vinicole, le quali movevano a questo riguardo continue lagnanze, se ne troveranno singolarmente giovate.

Si esportano già fin d'ora nella Lombardia 120,000 quintali metrici di vino; applichiamo a questi la riduzione del 35 o|o ed avremo un vantaggio di 400,000 franchi: vantaggio, che non è certo da disprezzarsi.

Il dep. Bonavera moveva vive, e se debbo dire il vero, fondate lagnanze per non essersi ottenuta nessuna riduzione sul dazio degli olii. Posso però accertare il preopinante che ciò non avvenne certo per mancanza di sollecitudine da parte del Ministero.

Al nostro plenitenziario si prescrisse d'insistere anzi tutto sul vino: giacchè e di questo fa il nostro paese maggior commercio, ed era anche colpito d'un dazio assai più grave che non gli olii. Ma, prima del riso, prima dei manzetti, gli si prescrisse d'insistere sugli olii. Se non che il plenipotenziario austriaco rispondeva che era stato diminuito d'assai il dazio sugli olii comuni, e che, quanto agli olii commestibili, noi non potevamo pretendere fossero colpiti di un dazio minore di quello portato dalla nostra stessa tariffa per gli olii esteri. Opposizioni, che avevano, per vero dire, un fondamento di ragione.

Il trattato infine ci assicura il nostro commercio indiretto; e questo credo che ne sia anche il miglior profitto -- nessun dazio differenziale sulle provenienze indirette per via di terra.

Ma, dicesi, se si fosse posto un dazio differenziale gravoso su quel commercio, il contrabbando ne avrebbe fatto giustizia. Ed io risponderò che questa obbiezione, seppur è tale, è vera solo sino ad un certo punto; giacchè se l'Austria avesse mantenuto il diritto differenziale per le provenienze dalla Liguria e dal Piemonte, mentre lo aboliva per le provvenienze d'altronde, il commercio si sarebbe certamente rivolto, per ricerca di merci, a quei paesi pei quali non esistesse dazio differenziale, ed il contrabbando sulla nostra frontiera avrebbe così mancato d'incentivo.

Il deputato Simonetta disse ancora che il trattato non provvede abbastanza pe' sudditi misti. Prima di tutto osservo che ai proprietarii misti furono accordate molte facilitazioni; poi che questo è argomento tanto difficile che, se si avesse voluto sciogliere tutti i dubbi, non se ne sarebbe mai venuti a capo. Nel 1815 si stipularono i diritti dei sudditi misti e venne a questi assicurato il godimento dei diritti civili: ma noterò che, se questo era allora un privilegio, che poteva far oggetto di concessione, ora è di diritto comune. Quanto poi ai diritti politici, non si ponno assolutamente prender in considerazione in una stipulazione internazionale, giacchè non si ponno godere su due territori.

Da alcuni anni mi sono assai occupato di negoziazioni commerciali colle nazioni estere: ebbene, devo dire che questa, alla quale io presi ben poca parte, perchè stipulatasi lontano di qui, presenta assai maggiori vantaggi, e sotto al rispetto economico e sotto al rispetto commerciale, che non nessuna di quelle in cui intervenni direttamente: ciò che ciascuno potrà facilmente rilevare se la confronta alle convenzioni fattesi col Belgio, colla Francia, colla Svizzera, coll'Inghilterra ...... (*Qui l' oratore fa sosta per qualche momento*).

Molte voci: Parli! parli!

Cavour: Vorrei domandare un favore alla Camera. Per le cinque e mezzo ho un impegno, al quale non potrei mancare senza sconvenienza...

Da tutti i banchi: A domani! a domani!

Sono le ore cinque e la seduta è sciolta.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì.

Seguito della discussione sul trattato di commercio e navigazione coll'Austria e relativa convenzione per la repressione del contrabbando.

Discussione del bilancio generale attivo.

La *Gazzetta Piemontese* contiene alcune nomine e disposizioni nell'esercito:

Il conte Carlo De Forax, capitano nel 2 reggimento di fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza di S. M.

-- S. M. con R. decreto del 25 p. p. dicembre approvava l'infradescritta pianta numerica provvisoria del personale della segreteria dell'università di Torino:

Un segretario capo d'ufficio.	L.	4,000
Un segretario	»	3,500
Due segretari sostituiti a L. 2,500 ciascuno	»	5,000
Due applicati a L. 1,500 ciascuno	»	3,000
Tre applicati a L. 1,300 ciascuno	»	3,900
Due scrivani a L. 1,000 ciascuno	»	2,000
Un economo oltre l'alloggio .	»	2,000
Un ricevitore	»	2,000
Sette inservienti, fra tutti .	»	5,070
Due portinai a L. 900 ciascuno	»	1,800
Totale .	L.	32,270

Vista d'ordine di S. M.

FARINI.

E in dipendenza della medesima pianta si degnava la prelodata M. S. di fare con altri parziali decreti della stessa data le seguenti nomine, cioè:

Garneri Giuseppe, già segretario al ministero d'istruzione pubblica, a segretario capo;

Rossetti avv. Carlo Giacomo, id. a segretario;

Randone Pietro, già applicato con titolo e grado di sostituito segretario, ad economo;

Abbena prof. Giovanni, già sottosegretario della soppressa segreteria della commissione permanente per le scuole secondarie, ad applicato;

Faggiani teol. ed avv. Giuseppe, già applicato nel ministero della pubblica istruzione, ad applicato;

Bruscu-Onnis Vincenzo, id., id.;

Re avv. Vincenzo, id., id.;

Sossò Domenico, già scrivano nella soppressa segreteria della commissione permanente per le scuole secondarie, a scrivano.

-- Il prof. Paravia riaprirà giovedì, 8 corrente, nella R. università alle ore 4 pomeridiane il corso di Storia patria, e lo continuerà alla stessa ora tutti i giovedì non festivi

-- Il collegio di Recco elesse a suo deputato Casareto Michele.

Genova. Il marchese Stefano Centurioni, nominato sindaco di Genova dopo la demissione del bar. A. Profumo, prese possesso della sua carica presiedendo sabato scorso (3) il consiglio generale del nostro municipio; nella quale occasione pronunziò analogo discorso.

Cagliari, 30 *dicembre*. L'intendente generale della divisione ha pubblicata una circolare in cui eccita le popolazioni a prestarsi di buon grado all'eseguimento delle nuove strade reali, decretate dal Parlamento per la Sardegna, con che gli operai otterranno un onesto guadagno e sarà promossa la prosperità dell'isola.

Alessandria. L'*Eco Alessandrina* del 4 corrente pubblica lo stato della Cassa di risparmio alessandrina dal 1847 al 1850.

Nel principio del 1850 vi erano 354 libretti, alla fine 416; al 1° dell'anno erano depositate L. 170,471 64, ed alla fine L. 205,104 47. Le persone di servizio, gli artigiani ed i contadini contano maggiori depositi degli altri.

La società d'istruzione ed educazione avendo saviamente deliberato d'introdurre alcune importanti riforme nel suo giornale, noi di buon grado pubblichiamo il seguente avviso, onde coloro che fanno parte del corpo insegnante od hanno a cuore le quistioni relative alla pubblica istruzione, conoscano quali sono i cangiamenti deliberati pel giornale menzionato:

Incrcredo alle proposte ed agli incarichi speciali del III Congresso della Società per la riforma del suo giornale, la Direzione amministrativa ha prese le deliberazioni seguenti:

Il giornale verrà pubblicato alla fine di cadun mese in fascicoli di quattro fogli ciascuno, e sarà diviso nelle quattro seguenti parti:

Parte I. Storia dello stato e dei progressi dell'istruzione universitaria, secondaria, primaria e tecnica, nell'interno ed all'estero.

II. Lavori teorici e pratici sui quattro rami dell'istruzione pubblica, e specialmente sulla primaria.

III. Sunto degli atti della Società e dei Comitati.

IV. Annunzi e sunti degli atti officiali: notizie interne: bibliografia.

Dei quattro fogli di cadun fascicolo sono assegnate approssimativamente, pagine 16 alla prima parte, pagine 32 alla seconda, pagine 10 alla terza e pagine 6 alla quarta parte, salvo i necessari compensi di un fascicolo coll'altro secondo l'esigenza delle materie.

Alla fine dell'anno si pubblicherà un indice generale delle materie secondo l'ordine e le divisioni sopra indicate.

Per la prima parte è designato un compilatore speciale. Per la seconda sono designati quattro compilatori distinti per ciascuno dei quattro rami della pubblica istruzione. La terza e quarta parte sono assegnate ad un altro speciale compilatore.

Gli scrittori nominati per le suddette parti sono per l'entrante anno:

Prof. Stefano Gatti, per la storia dell'istruzione.

Prof. avv. Pietro Albini, pei lavori della seconda parte riguardanti l'istruzione universitaria.

Prof. Domenico Capellina, pei lavori riguardanti la secondaria.

Prof. Rayneri, pei lavori riguardanti la primaria.

Prof. Giuseppe Barberis, per la parte tecnica.

La terza e quarta parte sono affidate al prof. Caldera, il quale è pure incaricato della compilazione, stampa e pubblicazione dei fascicoli, nella qualità di redattore.

Il presidente della società, avvocato Cadorna, e questi sei membri formano la giunta del giornale incaricata della direzione del medesimo e dell'ammessione in esso degli scritti comunicati.

I membri della società sono invitati a concorrere coi loro scritti al migliore andamento del giornale e ad indirizzarli alla direzione amministrativa col mezzo del presidente della società.

I comitati provinciali sono pregati istantemente di mandare alla direzione una copia delle loro deliberazioni e dei verbali delle loro discussioni prima della metà di ciascun mese, acciocchè si possa compilare la terza parte del giornale.

Con queste riforme, con la sollecitudine delle persone nominate per la compilazione e condotta del giornale e col concorso attivo degli altri soci, la direzione amministrativa confida che il giornale potrà nell'entrante anno maggiormente soddisfare ai desideri dei suoi lettori.

Torino, il 17 dicembre 1851.

Per la direzione amministrativa
Il pres. CADORNA.

-- È uscita in questi giorni la *Strenna drammatica pel* 1852, che è già stata annunziata in questo giornale, e che vuol essere raccomandata a chiunque gode fare due cose buone in una volta. Il lettore c'intende. Del resto v'hanno per entro alcune poesie veramente commendevoli e per la forma e per il soggetto. V'hanno alcuni saggi drammatici che si fanno leggere con interesse sostenuto. V'ha poi anche una litografia molto finitamente eseguita dal Masutti, l'illustratore del D. Pirlone. (*Comm.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 4 *gennaio*. La strada di ferro da Lione ad Avignone venne aggiudicata alla Compagnia dei padroni di fucina che fecero un ribasso di 11 milioni sulla somma che deve pagarsi dallo Stato a sussidio dell'impresa, la qual somma resta così ridotta a 49 milioni.

Il Presidente ha scritto all'imperatore d'Austria per avere le ceneri del duca di Reichstadt.

Il *Moniteur* pubblica un decreto col quale viene stabilito che le monete porteranno da un lato l'effigie del Presidente della Repubblica con le parole *Louis Napoléon Bonaparte*; dall'altro *République Française* coll'indicazione del valore. Sul contorno *Dieu protège la France.*

Berlino, 1 *gennaio*. Il governo bavarese ha presentato una formale domanda al governo assiano per l'indennizzazione di 1,752,828 fiorini importare dell'occupazione armata dell'anno scorso.

Londra, 3 *gennaio*. Si disse alla borsa che il duca di New-Castle, il sig. Cardwell e sir J. Graham entreranno nel ministero.

Il primo gennaio vi ebbe gran ricevimento nelle sale dell'ambascieria francese.

Il duca e la duchessa di Nemours vennero da Claremont per visitare la regina.

— Leggesi nell'*Osser. Dalm.*:

Zara, 27 *dicembre*. Dietro corrispondenze da Cattaro sappiamo essere colà giunti al 13 corrente il giovane vladika Danilo Petrovic in compagnia del sig. Vukotic già aiutante del defunto vladika, e d'un nipote del defunto stesso, Perovic, allievo della scuola d'artiglieria nella Serbia. Il giovane Danilo si mostrò molto cortese nell'accogliere i montenerini, che gli si presentarono a Cattaro per offrirgli i loro ossequi.

Nel giorno 15 corrente proseguirono per Cettigne. Si crede, che, poste in assetto le cose del Montenero, il giovane vladika pensi di ripartire per Vienna, e Pietroburgo a compiervi i suoi studi.

Non è molto che i Montenerini fecero un ardito tratto contro gli Spizzani; discesero dai loro monti fino alla riva di Spizza, e colà incendiarono due battelli di pertinenza di sudditi ottomani. Per arrivare a quel punto essi doveano di notte attraversare per ben due ore le terre ottomane, e passar vicino le abitazioni dei sudditi ottomani. Compita questa vendetta se ne ritornarono tranquillamente alle loro montagne.

— Da Leopoli si scrive correre voce colà che il luogotenente conte de Goluchovsky sia designato pel posto d'inviato austriaco presso la corte di Pietroburgo, e che in luogo del generale comandante principe Edmondo di Schwarzenberg, al quale sarebbe destinato un posto di comandante in Italia, entrerà il generale di cavalleria conte de Schlik.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Presso ARNALDI *in Torino.*
ALLORI E LAGRIME
STRENNA NAZIONALE
offerta al Popolo Italiano
con belle incisioni in litografia.

Presso il libraio BOCCA in Torino
REGESTA
PONTIFICUM ROMANORUM
ab condita ecclesia
AD ANNUM POST CHRISTUM NATUM
MCXCVIII
edidit
PHILIPPUS JAFFÉ
122 fogli gr. in-4° Prezzo 50 fr.

È questo un lavoro importantissimo per non dire indispensabile agli studiosi della storia papale ed ecclesiastica dei primi dodici secoli. Esso contiene gli estratti di lettere, bolle o brevi di papi, cenni di concilii e indicazioni di storici, di cronisti o di annalisti che spargono una gran luce sulla storia politico-ecclesiastica del medio evo, i quali, l'autore con molto studio e singolare pazienza, ha disposti per ordine cronologico.

Presso *Carlotti*, *Bazzarini* e *Comp.*:
VALORE E SVENTURA
EPISODIO STORICO
della
GLORIOSA DIFESA DI VERCELLI
narrato da COSTANZO FERRARI
Volumetto di pag. 376: -- Prezzo, L. 2 50.

L'ARTIGIANO
GAZZETTA PER GLI OPERAI
esce alla Domenica, Martedì e Giovedì.

Le associazioni si ricevono in Torino, presso la Tipografia Italiana, piazza Vittorio Emanuele, casa Aymonin, num. 22, ed all'Ufficio del Giornale da Paolo Borghi, sotto i portici di Po, porta num. 21, piano terreno; nelle Provincie, per mezzo d'un vaglia postale franco alla Direzione

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Torino	Provincie
1 anno. L. 6.	1 anno L. 7 50
6 mesi » 3.	6 mesi » 3 70.
1 » » 0 50.	1 » » 0 65.

Tipografia Libreria Municipale di BIAGIO MORETTI. — *Valenza*, *casa Morosetti sotto i portici accanto al duomo, sotto il meridiano.*

La suddetta ditta rende noto a tutti i suoi attuali e futuri corrispondenti, che volendo attivare col 1° gennaio 1852 il suo esercizio tipografico librario colla massima prontezza sulle novità del giorno, perciò prega i suddetti di renderla avvertita.

Avverte ancora che oltre alle associazioni ad Opere e Giornali e novità librarie s'incarica pure il DEPOSITO per lo smercio d'ogni genere di *Novità commerciale-industriale*, abbuonament a tutti i giornali dello Stato e dell'Estero senza aumento di prezze e con maggiori facilitazioni.

CARLO PEDRAZZINI, uno degli operai reduci da Londra, e GIACOMO GAMBA, fabbricano brande in ferro snodate, all'inglese, che ponno servire per letto, *dormeuse* e sofà, si piegano e si trasportano facilmente, al modico prezzo di L. 36, compresa la tela.

Tengono anche assortimento di letti in ferro snodati, ad uso inglese, che ponno vendere per soli fr. 32; e di letti di nuovo genere, con pagliariccio elastico, montati pure all'inglese, a modico prezzo.

Il loro negozio di fabbro-ferraio e morsaio, in cui si fanno anche morsi di ogni più nuova forma, è situato in via della Rocca, quasi sull'angolo della contrada di Borgo Nuovo.

TEATRI D'OGGI

REGIO TEATRO Opera: *Camoens*, - dram. lirico. -- Ballo: *Fausto.* - Balletto: *La Vivandiera.*

CARIGNANO. La dramm. compagnia al servizio di S. M. recita - *Il Fratello e la Sorella.*

TEATRO SUTERA. La C. Bassi e Preda recita: *Teresa* di A. Dumas.

NAZIONALE. Opera: *Il Giuramento*, -- ballo *Le quattro Nazioni.*

D'ANGENNES. *Vaudevilles.* Con ballabili eseguiti da danzatrici *Spagnuole.* — Si sta preparando: *M.lle de la Seiglière*, di *Jules Landeau.*

GERBINO. La dramm. comp. Capella recita: *Giovanna*, ossia *una vendetta per 20 anni.*

GIANDUJA (da san Rocco) recita con Marionette *L'Inferno aperto a favore di Gianduia* - Ballo *Il Fischietto a festa da ballo.*

TIPOGRAFIA ARNALDI